

PRIMA I RAGAZZI

# I bambini? Non sono un fatto privato, ma bene comune

di Sara De Carli

Dallo scoppio  
dell'emergenza  
Coronavirus sono  
passati 53 giorni  
prima che il  
presidente del  
Consiglio Giuseppe  
Conte pronunciasse  
la parola "bambini"

**C**i sono voluti 53 giorni perché nell'emergenza Coronavirus il presidente del Consiglio Giuseppe Conte pronunciasse per la prima volta la parola "bambini". Per due mesi quasi 10 milioni di cittadini italiani sono stati invisibili. La crisi è stata affrontata nei suoi aspetti sanitari ed economici, poi in quelli sociali: ma le ricadute sui bambini e sui ragazzi non sono mai state prese in considerazione ai "piani alti". La chiusura delle scuole era inevitabile, d'accordo, ma la rimozione del tema no. Questo invece è ciò che è accaduto in Italia. Con ogni famiglia sola a fare i conti con i propri problemi (secondo una ricerca dell'università Cattolica meno del 10% ha potuto contare sul supporto dei parenti o di figure esterne), le proprie preoccupazioni (il 45% si attende una diminuzione delle entrate), le proprie fragilità e fantasmi (le chiamate ai numeri anti-violenza hanno segnato un +73% durante il lockdown, registra l'Istat). Gigi De Palo, presidente del Forum delle Associazioni Familiari, ha usato un'espressione iconica: «Hanno scambiato la sussidiarietà per sudditarità». La sospensione della scuola e di tutti i supporti educati-

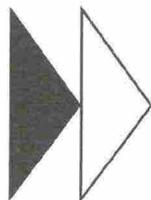
## 1. COME RIMETTERE AL CENTRO BAMBINI E GIOVANI

vi ha acuito le disuguaglianze fra bambini e ragazzi, essendo la casa il luogo dove la disuguaglianza è massima, altro che "davanti al virus siamo tutti uguali". Gli adolescenti sembrano intrappolati in un lockdown emotivo che li trattiene nella "tana" e hanno bisogno di essere accompagnati a guardare al futuro senza paura, come è proprio della loro età. Degli 80 miliardi di euro stanziati in deficit per rispondere alla crisi (che peseranno sulle spalle dei nostri figli e nipoti) a bambini, ragazzi e famiglie va poco o nulla: 150 milioni per i centri estivi, 67,6 per il bonus baby-sitter, un miliardo e mezzo per la scuola.

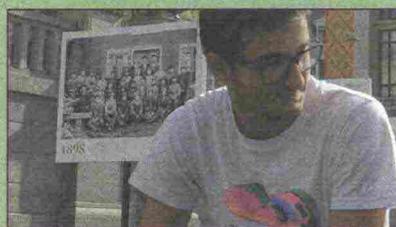
Abbiamo però una grande occasione. Da un giorno all'altro sono saltati tutti i tasselli che reputavamo necessari nell'educazione dei nostri figli, compresi quelli che – pur superati – parevano intoccabili. Se crisi e desiderio sono i più potenti motori di innovazione, questo è il tempo per parlare non solo di distanze, Dpi e device, ma di una grande stagione che rimetta l'educazione al centro. È l'occasione per immaginare non solo quello che vogliamo per settembre, ma per i prossimi quindici anni. Con tre punti fermi: educare è sempre un rischio; educare non può prescindere dall'innervare di tensione educativa ogni processo; educare è dare parola ai ragazzi.

**Fare sistema**

Sono molti i documenti, i manifesti e le petizioni che di recente hanno cercato di accendere un faro sui minori, formulando proposte e stilando agende. C'è chi mette l'accento sulla famiglia e chi sui diritti, chi sulla pedagogia e chi sulla tecnologia. «La sfida vera, adesso, è fare sistema. Finora siamo stati in emergenza e abbiamo dato risposte d'emergenza, ma per fare un salto di qualità serve una governance forte delle politiche relative all'infanzia, oggi troppo frammentate», dice Arianna Saulini, portavoce del Gruppo Crc. «Ce lo diciamo da tempo, ma ora è palese: ci sono decine di tavoli ma è mancato chi facesse la quadra. Prendiamo i tablet per la didattica a distanza: ci si è attivati in tanti, con il rischio che una famiglia ne può aver ricevuti due mentre nel quartiere accanto un'altra sia tuttora senza. A settembre dobbiamo arrivare con tutti gli strumenti e tutte le competenze, compresa la formazione dei docenti: non varrà dire che eravamo impreparati. Tutti gli invisibili devono essere raggiunti. E non sarà possibile superare questa crisi con risposte a valenza individuale, che aumentano le disuguaglianze». Ivano Abbruzzi, portavoce della rete Investing in Children sottolinea la necessità di dare voce ai ragazzi: «Vanno ascoltati sistematicamente, devono sedere ai tavoli, fare le loro proposte e vagliare quelle portate dagli adulti». Il suo pensiero va soprattutto ai bambini in povertà: «Se ne parla ancora troppo poco, ma la loro situazione specifica merita una risposta specifica. La didattica a distanza questi bambini non li

**PARLANO I RAGAZZI**

## **Federico (16 anni): quanto tempo buttato. Ora basta**

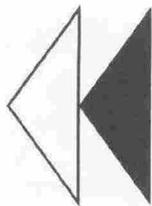


Come ogni mattina mi sono svegliato pensando che un nuovo giorno era esattamente ciò di cui non avevo bisogno. Un altro giorno uguale al precedente, che era uguale a quello prima e così via... da ormai tre mesi. Penso a come uso il mio tempo in questo periodo e in fondo potrebbe andare peggio. Anche oggi mi sarei potuto alzare a mezzogiorno, dopo una notte passata a vedere commedie di serie z su internet, sapendo che passerò la giornata a mangiare male, a spendere soldi online in qualcosa di inutile e a contare le crepe del soffitto della mia camera... tanto cos'ho da perdere? Ma non è giusto per niente, perché il mondo va avanti e un giorno o l'altro le stesse persone che ora se ne stanno rintanate si riverseranno per le strade, forse con una mascherina sulla bocca, e si riprenderanno la loro vita. La differenza sarà tra coloro che hanno impiegato i mesi di reclusione attivamente e quelli che si sono chiusi a riccio sotto le coperte, come in letargo, aspettando che ogni cosa finisse. La vita e il tempo ci ripiomberanno addosso senza preavviso, con la loro solita inclinazione a darci sprangate sui denti, fino a renderci centenari edentuli, senza la possibilità di ridisegnare la nostra storia. Non ci è concesso di sprecare il nostro tempo.

*Federico Antoniazzi, 16 anni,  
San Pietro di Feletto (TV)*

*Il testo ha partecipato al progetto La storia siamo noi della cooperativa sociale Itaca*

PRIMA I RAGAZZI



ha raggiunti per nulla. Non è solo questione di non avere il tablet, ma di accompagnare le famiglie. La priorità è far funzionare i nuovi percorsi di inclusione sociale attiva, è quello che deve cambiare». Per

l'altro portavoce di Investing Gianluca Budano «va garantita una continuità didattica in presenza, anche a domicilio, almeno agli alunni con disabilità e a quelli in carico ai servizi sociali» e subito, invece, «vanno recuperati tre mesi di mancata relazione fra compagni. Quest'estate non è il tempo dell'animazione, ma dell'educazione».

Servizi per l'infanzia e contrasto alla dispersione scolastica degli adolescenti sono le priorità secondo Alessandro Rosina, uno dei portavoce dell'Alleanza per l'Infanzia: «La pandemia ci ha insegnato che tutto è legato. Dovremmo quindi aver capito finalmente che formazione e benessere delle nuove generazioni danno basi più solide anche alla crescita economica del Paese e rendono più sostenibile l'invecchiamento della popolazione. Le soluzioni contingenti sono come toppe su un vestito sgualcito, che resta fuori misura: abbiamo bisogno invece di un abito nuovo. Allora dobbiamo partire dal disegno del modello, ossia dal riconoscere le nuove generazioni come bene comune su cui investire collettivamente, con tutte le risorse che il Paese può mobilitare. Un piano per un'educazione di qualità, a partire dall'infanzia e rivolta a tutti».

### Adattare o rinnovare?

Se diamo parola ai ragazzi, scopriamo che il 40% non è mai uscito di casa durante il lockdown e che uno su quattro ha passato più tempo "a non fare nulla". La prima cosa che vogliono è vedere gli amici, la seconda tornare a scuola. È un'anticipazione dei dati dell'indagine nazionale realizzata da Arciragazzi a maggio fra bambini e ragazzi dagli 0 ai 18 anni: «C'è un bisogno di relazione che social e telefonate non bastano a soddisfare» racconta Paolo Campione, il vicepresidente. Ma c'è anche «una indicazione forte a non tornare "a prima": dicono che sarebbe bello che la scuola tenesse un po' di didattica a distanza o che ci fossero più spazi per loro. L'emergenza ha fatto esplodere il fatto che le nostre città non sono a misura di bambino, tant'è che l'unico luogo adatto ad accoglierli, tolta la scuola, è stata la casa. Dobbiamo riprogettare gli spazi e i tempi della città affinché si moltiplichino i luoghi per i bambini, per un sistema educativo a 360 gradi. Se non cogliamo l'emergenza per uscirne diversi, ne usciremo peggio di prima».

Lo vede con lucidità Francesco Di Giovanni, coordinatore del Centro Tau di Palermo. Alla Zisa il lockdown ha fatto saltare tutte le entrate, al punto che «le famiglie con il Reddito di Cittadinanza erano quelle che stavano meglio». Questo per lui «è il momento di scegliere se lavorare in una dimensione di adattamento o di rinnovamento. Ha senso adattare il vecchio sistema alle nuove regole, là



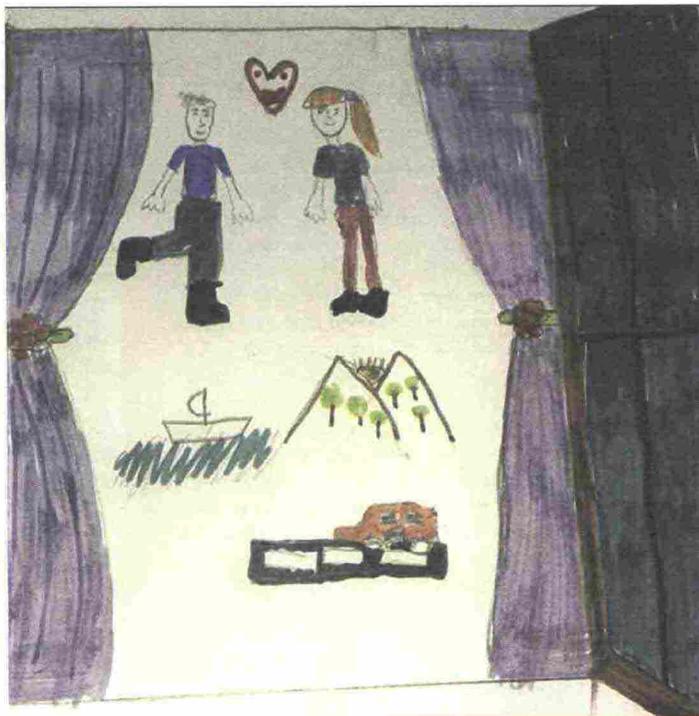
## PARLANO LE FAMIGLIE

### Mamma Serena: mesi durissimi e la Fase 2 è un'incognita



Serena Zancla ha 36 anni. È mamma di Matteo, Riccardo e Gabriele, che hanno rispettivamente 6, 5 e 2 anni. Ma è anche un'oncologa e durante il lockdown non ha mai smesso di lavorare. Con il marito Luigi vivono a Roma, in un appartamento di 80 mq. Nei mesi di quarantena, racconta, «mi sono trasformata in babysitter, animatore, psicologa per i miei figli, chef, parrucchiera, maestra... E ho fatto la spesa per i nonni che, da supporto insostituibile prima dell'epidemia, si sono giustamente trincerati in casa». Serena è piena di energia, ma non è Wonderwoman. «La didattica a distanza di Matteo è stata una tragedia», dice, «è impensabile per un bambino che stava appena iniziando a capire la differenza tra la scuola dell'infanzia e la primaria stare da solo dietro uno schermo mentre i fratelli giocano a 2 metri da lui». Anche Luigi lavora in ambito sanitario, «gestisce il personale di una Rsa dove si sono verificati casi di Covid-19, quindi abbiamo sempre lavorato entrambi». Si sono alternati con i turni di lavoro, lei la mattina dalle 8 alle 14.30 e lui dalle 14.30 alle 21: «In pratica non ci siamo mai visti, per mesi». Si sentono «abbandonati da tutto e da tutti». Babysitter non ne hanno trovate: «E non le biasimo, chi ci verrebbe in una casa dove lavorano due persone esposte al rischio? La nostra vita è diventata un incastro, siamo molto provati. Il Governo ha abbandonato le famiglie, anche questa fase 2 è piena di incognite. E quel che è peggio, è che non vediamo la luce in fondo al tunnel». (A.S.)

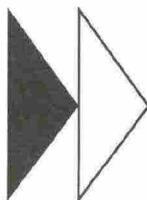
1. COME RIMETTERE AL CENTRO BAMBINI E GIOVANI



Uno dei disegni che hanno partecipato al contest #conibambiniallafinestra promosso dall'impresa sociale Con i Bambini

dove avevamo già un 70-80% di ragazzi che dopo la terza media abbandonava gli studi? Quei ragazzi, dopo questi mesi di solitudine, pensiamo davvero di riportarli nella scuola di prima? Eppure a me pare che si stia pensando solo a individuare processi sostitutivi. Sarebbe un disastro». Quale strada imboccare? «Dobbiamo ripensare un modello di comunità educante che accompagni i bambini e le loro famiglie, senza orari e senza stagioni: una comunità educante a tempo pieno, non una scuola a tempo pieno. Un welfare generativo circolare, con il Terzo settore che assume un ruolo nuovo nell'azione politica del territorio. In questa crisi il Terzo settore ha dato le risposte che le istituzioni non hanno dato, perché la scuola si è ritirata e i servizi sociali erano chiusi. Possiamo pensarlo come un ombrello che ci ha riparato durante la pioggia e che ora non serve più. O come un nuovo paradigma di welfare».

Prendiamo gli asili nido e i servizi per l'infanzia: per loro non solo non c'è una data di riapertura, ma nemmeno circolano ipotesi di ragionamento. I piccolissimi sono gli ultimi degli ultimi, sotto i 3 anni la loro presenza non è contemplata nemmeno nei centri estivi, con buona pace dell'importanza dei primi mille giorni per la vita intera di una persona. La chiusura ad oltranza degli spazi educativi per la prima infanzia ha ripercussioni plu-



**Scuola**

8,4 Mln studenti italiani



- ● 7.599.259 nella scuola statale
- ● 866.805 negli istituti paritari

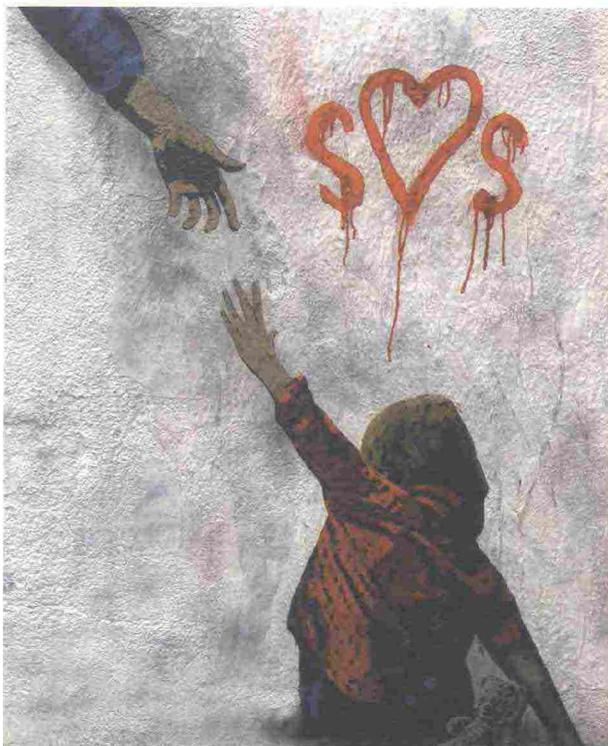
789mila sono alunni con cittadinanza non italiana (10% circa)

284mila sono alunni con disabilità



- ● 6,7 Mln di alunni raggiunti dalla didattica a distanza (DaD)
- ● 1,7 Mln di alunni esclusi dalla DaD

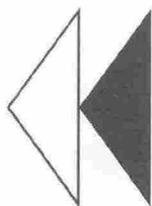
PRIMA I RAGAZZI



## L' SOS DI TV BOY

Un bambino di spalle, seduto per terra alza la mano come per cercare un aiuto e trova un'altra mano tesa verso di lui. È l'opera che TvBoy, street artist molto noto per i suoi interventi che accompagnano l'attualità sociale e politica, ha dedicato alle azioni che Fondazione l'Albero della Vita ha messo in campo in occasione dell'emergenza Covid-19. L'opera, dal titolo "SOS", dove la "O" assume la forma di un cuore, è dedicata a quei bambini che vivono in quartieri periferici, e che spesso appartengono a famiglie disagiate, la cui condizione è stata ulteriormente aggravata dalla pandemia in corso. Il linguaggio di TvBoy ricorda quello diretto e molto dirompente di Banksy. Anche lui lavora con la tecnica degli stencil, che permette di generare in modo rapido opere dal disegno molto studiato e preciso. In questo caso l'artista palermitano (il cui vero nome è Salvatore Benintende) ha tratto ispirazione dall'iconografia celebre della Creazione di Adamo affrescata da Michelangelo sulla volta della Cappella Sistina. Il gesto si traduce quindi in un messaggio di vita e di speranza. «I bambini sono la forza vitale della nostra società, aiutiamoli a rialzarsi», ha detto l'artista. «L'infanzia caduta a cui tendere la mano è l'immagine puntuale della fragilità di centinaia di migliaia di bambini nel nostro Paese», ha sottolineato Ivano Abbruzzi, direttore generale dell'Albero della Vita. Che ha aggiunto: «Il messaggio di Tvboy è semplice e diretto: non lasciamo da soli questi bambini. Hanno bisogno di tutti noi».

Giuseppe Frangi



time: sui bambini, sul lavoro delle loro madri, sull'occupazione delle educatrici, a loro volta spesso donne e mamme. Un vero cortocircuito. «Dobbiamo porci in ottica proattiva, non del "come eravamo" ma del metissage e della con-

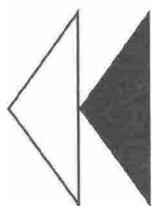
taminazione», afferma Dafne Guida, presidente della cooperativa sociale Stripes. «Gli aspetti pedagogici devono dialogare con quelli sanitari e organizzativi, in un esercizio di mediazione. Per i Dpi, per esempio, perché non pensare a visiere in materiali più leggeri o a mascherine che diventino quasi un gioco?». Il rischio che lei vede è che «ci stiamo abituando a fare rinunce per ragioni sanitarie. Al contrario l'innovazione nasce dal desiderare talmente tanto che le cose siano diverse dall'esistente, che alla fine si trova insieme un modo. Servono soluzioni ibride, ad esempio sulla linea della domiciliarità con un educatore di cortile o di condominio».

## Comunità e alleanze territoriali

Siamo a Napoli, alla Scuola del Fare. I due corsi professionali partiti a settembre hanno tenuto: 19 alunni presenti alla DaD su 20 iscritti, in entrambi i casi. «La differenza la fa la prossimità. I tutor hanno chiamato ogni ragazzo, spesso dandogli letteralmente la sveglia, altre volte distribuendo beni alimentari per evitare che i ragazzini di 15 anni fossero costretti a guadagnare due soldi consegnando la spesa nei palazzi», racconta Pasquale Calemme, direttore della scuola. «Dove la rete territoriale c'era, nessuno è rimasto indietro. Ma questo ha significato farsi continuamente domande, per immaginare nuove modalità di aggancio emotivo anche dove non c'era più la presenza. Oggi si parla molto di alleanze territoriali, ma in ottica strumentale, perché la scuola non ce la fa da sola: la prospettiva di educazione diffusa però significa che tutti collaborano con pari dignità. A livello di attori, ma anche di decisori». Se c'è un minimo comune denominatore, nel caos di proposte diversissime, talvolta avanza-

**Carlo Borgomeo: «L'educazione non è in capo alla scuola, ma a tutta la comunità»**

## 1. COME RIMETTERE AL CENTRO BAMBINI E GIOVANI



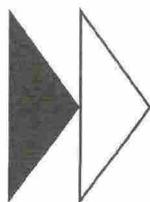
te e subito ritrattate, è questo: ne usciremo solo attraverso nuove alleanze territoriali. Comunità educanti. Don Michele Falabretti, responsabile della Pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana, mette il dito nel medesimo punto: «Si stanno chiamando

a raccolta tutti per l'estate, ma non facciamo solo perché siamo in emergenza. Dobbiamo tornare all'idea che educare è un lavoro di rete, di alleanze. E poi ascoltiamo i ragazzi, diamoci la pazienza e la curiosità di capire cosa hanno dentro, cosa hanno vissuto. Uscire con delle risposte preconfezionate sarebbe l'errore peggiore». Quella delle alleanze territoriali è l'ottica che muove, da più di tre anni, l'impresa sociale Con i Bambini. Grazie ai suoi 355 progetti ha fatto crescere centinaia di comunità educanti in tutto il Paese. «La scelta di fondo è stata quella di dire che l'educazione non è in capo alla scuola, ma a tutta la comunità. Questo presupposto nell'emergenza ha avuto una conferma perché là dove la scuola è scomparsa, la rete territoriale ha continuato a promuovere aggregazione nei modi possibili, con progetti che si sono allargati al digitale e all'estate», spiega Carlo Borgomeo, il presidente. Ma anche alla questione alimentare, «perché è emerso che in Italia per molti bambini il pasto fatto alla mensa scolastica era il principale pasto giornaliero».

Territorio e comunità sono parole chiave dell'azione del Terzo settore e dell'impresa sociale da almeno una decina d'anni, ma «ora la necessità impone di agire in maniera più consistente, operando a scavalco di più modelli: welfare aziendale, generativo, pubblico e familiare», affermano Flaviano Zandonai e Francesca Gennai del gruppo cooperativo Cgm. «Occorre essere più puntuali nel riconoscere ed abilitare le dimensioni di "territorio" e di "comunità". Ci sono punti di contatto per un nuovo welfare che passi da una politica sociale sperimentale a una politica di coesione strutturale, cominciando dall'estate: i contesti outdoor di prossimità (come i parchi) nei quali operatori sociali professionali interagiscono in chiave educativa con micro comunità che sperimentano nuove forme di "normalità trasformativa"; la ristrutturazione degli spazi educativi tradizionali (asili, scuole, ecc.) non solo per ottemperare alle norme ma per fare spazio ad altre iniziative in modo da allungare e arricchire il tempo dell'educazione; le risorse per alimentare la domanda di servizi educativi, facendo in modo che non solo arrivino velocemente ma anche che alimentino modelli di consumo e di coproduzione consapevole, evitando lo sperpero in micro prestazioni che non creano sviluppo».

#### Quale scuola

Un computer di Stato, «come fu per la chinina», per ogni famiglia che non può permetterselo. Connessione gratuita



## PARLANO I RAGAZZI

### Elena (10 anni): spero che il mostro vada via presto

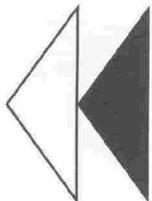


Tutti (quasi) pensano che in questo periodo i bambini saltino di gioia ma non è così, o almeno non per me. Sì, è vero, in altri testi che ho scritto dicevo che non mi annoiavo ma che ero stupendamentissimamente felice. All'inizio in realtà morivo dalla voglia di stare a casa. È cominciato tutto così. Ero a lavoro con mamma, quando ho sentito che il Governo stava decidendo se chiudere le scuole fino al 3 marzo. Stavo praticamente pregando che fosse così. Quando è arrivata la notizia ero stra-felice, ma dopo un mese ero già stanca di stare a casa. Comunque non me la passo male. Ho un giardino, un cane meraviglioso che si chiama Antas che mio papà ha trovato in campagna (ha un nome importante, come un tempio) e sto ricominciando a giocare con le Barbie. Mi manca non so quanto mia nonnina, che mi rallegra le giornate. In primavera e estate mangiamo sempre insieme, anche con i miei cuginetti, tutte le famiglie insieme. Nel giardino della sua casa c'è un orto. Quello è il regno di mio nonno, che senza non vive. Li ha costruito una piccola casa in legno che si chiama "casa dei cugini". Mio nonno è davvero un tesoro, il più grande che ho, insieme ovviamente a mia nonna. Spero che questo mostro vada via presto.

Elena Maria Soletta, 10 anni,  
Domusnovas (SU)

Il testo ha partecipato al contest lanciato dal progetto I giardini possibili, selezionato da Con i Bambini

PRIMA I RAGAZZI



su tutto il territorio nazionale. Un tempo disteso per elaborare le emozioni e il vissuto di questi mesi e tramutarlo in scrittura, teatro, movimento e condividerlo la prossima primavera. Il diritto a un vero recupero per chi è rimasto indietro. Un

ripensamento degli insegnamenti che superi una volta per tutte la logica delle discipline, che – Coronavirus docet, se ce ne fosse bisogno – non ha corrispondenza nella realtà. Senza contrapposizioni pretestuose tra scuola digitale e scuola in presenza. Il maestro ed ex sottosegretario Marco Rossi Doria, la scuola di domani la immagina così.

Mentre per Monica Guerra, ricercatrice e pedagoga dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, dobbiamo riportare la scuola a una modalità di «sperimentazione permanente, perché quando l'educazione diventa statica ha smesso di guardare le persone». La scuola deve aprire «ma con cognizione e non a qualunque condizione», soprattutto con la consapevolezza che ogni modello organizzati-



## Digitale

→ il **14,3%** delle famiglie con almeno un minore non ha un computer in casa

→ il **73%** dei ragazzi ha più che raddoppiato il tempo online (9-10 ore)

→ fra chi ha abbandonato la Dad, il **50%** l'ha fatto perché la scuola non si è organizzata, il **27%** perché non ha una buona connessione internet a casa, il **9,3%** perché non ha dispositivi adeguati e un altro **9,3%** per sconforto

## Monica Guerra: «Serve una scuola in modalità “sperimentazione permanente”»

vo trasmetterà ai bambini un messaggio pedagogico: «Dividere gli alunni con del plexiglas ad esempio è funzionale dal punto di vista sanitario, ma ai bambini dice che la sicurezza individuale sta nello stare separati dagli altri. Se si scelgono soluzioni di distanziamento, occorre essere consapevoli di tale messaggio implicito e accompagnare i bambini in una elaborazione, mettendo l'accento sul prendersi cura di se stessi e dell'altro più che sulla paura dell'altro».

Che c'è di nuovo, quindi? C'è che le famiglie oggi hanno un'attenzione fortissima sulla scuola e sui servizi educativi e talvolta (non sempre) si sono reciprocamente riscoperti con maestre e professori. Che insegnanti ed educatori premono per avere voce in capitolo e tornare a fare al meglio il loro lavoro, di cui hanno nostalgia. C'è che i bambini a scuola chiedono di tornarci perché hanno bisogno come l'aria di stare con altri bambini, in luoghi pensati per loro. «Se vogliamo che il Paese riparta, i bambini non possono restare un fatto privato», conclude Guerra. E che si intraveda l'alba di una nuova stagione, con l'educazione al centro, «io penso che siamo a un passo da che possa accadere». ♦



## Disabilità

→ **1 alunno su 3** è di fatto escluso dalla didattica a distanza, perché



- ● **26,2%** si è rivelata inefficace
- ● **10,3%** non era ipotizzabile

gli altri sono ben integrati nelle pratiche di DaD nel **44%** dei casi, oppure assistiti con DaD individualizzata (**19%**)

1. COME RIMETTERE AL CENTRO BAMBINI E GIOVANI



**PARLANO LE FAMIGLIE**

**Mamma Rosa: che fatica! Per fortuna ora riapre il "nostro" centro di prossimità**

Daniel, Mirko, Michelle e il piccolo Giordano sono tra i bimbi di Lentini, Carlentini e Francofonte che scalpitano per riprendere le loro attività all'aperto. Fra gli spazi di condivisione organizzati dalla cooperativa Health&Senectus, centro di prossimità della fondazione Ebbene, c'è un laboratorio per scoprire i luoghi ricchi di arte e cultura della provincia di Siracusa. 17 minori, segnalati dai servizi sociali, riprenderanno a trascorrere qui i loro pomeriggi. Non tutti insieme, ma al massimo due bambini per operatore. Daniel e i suoi tre fratelli sono tra i protagonisti di questa nuova avventura post-lockdown. I mesi scorsi per loro sono stati difficili, come racconta la madre, Rosa Leocata, di 35 anni.

**Quali sono state le difficoltà maggiori per la sua famiglia in questi mesi?**

Fondamentalmente di tipo economico, percepisco il reddito di cittadinanza e quindi non ho potuto chiedere altro allo Stato. Ho perso il marito per un grave problema di salute sette mesi fa e l'unico aiuto che ho ricevuto è stato quello della cooperativa e di qualche insegnante dei miei figli. Sono rimasta molto delusa anche dal Comune che mi ha dato solo un buono di 10 euro alla settimana per fare la spesa.

**In che modo è stata aiutata?**

La scuola ci ha fornito i tablet, una maestra e una docente dei miei figli sono venute a casa con mascherine e guanti per consegnarli, mentre la cooperativa ci ha fornito schede telefoniche per la connessione.

**Ha avuto difficoltà?**

Sinceramente io non sono tanto brava ad utilizzare il tablet, quindi ho bisogno che qualcuno ci dia una mano altrimenti i miei figli non possono frequentare le lezioni, inoltre la connessione adesso sta per finire.

**Come hanno vissuto i suoi figli questo periodo?**

Sono stati molto responsabili, Michelle, che ha otto anni, si è fatta tante domande. Anche con un po' di paura. È capitato che ogni tanto hanno litigato tra loro, ma questo solo perché gli è venuto a mancare quello spazio di socializzazione che vivevano a scuola al mattino e in cooperativa al pomeriggio.

**Cosa si augura per i suoi figli?**

«Io spero solo che loro possano avere un futuro migliore del mio». (A.P.)



**Povertà**

→ il **41,9%** dei minori vive in condizioni di sovraffollamento abitativo

→ la metà dei **2,2 Mln** di minori in povertà relativa stimati dall'Istat, rischiano di scivolare nella povertà assoluta senza misure tempestive per le famiglie

→ a fine emergenza rischiamo di avere **1 milione di bambini** in più in povertà assoluta



**Famiglie**

→ il **15%** dei genitori dichiarano che questa crisi non avrà un impatto nella loro economia domestica

→ Il **77%** delle famiglie già fragili ha visto cambiare la propria disponibilità economica

→ Il **35%** dei genitori afferma di non poter lavorare se i figli non vanno a scuola